

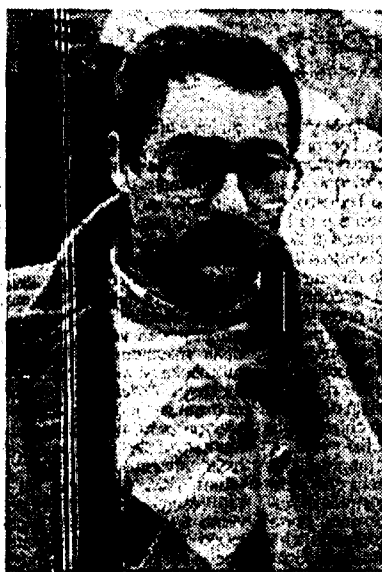
Sono stati inviati dalla Procura per indagini sulle cosche Un migliaio scaturiscono dalle dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia

Fra i nomi eccellenti ci sono quelli di uomini politici, ex sindaci, notabili di partito, deputati regionali Ma anche quelli di killer e picciotti

Palermo: 1.500 avvisi di garanzia

Circa 1.500 avvisi di garanzia sono stati inviati dalla Procura della Repubblica di Palermo per indagini di mafia. Un migliaio scaturiscono dalle dichiarazioni del pentito Mannoia. Negli avvisi di garanzia nomi eccellenti: quelli di politici, di ex sindaci, di notabili di partito, di deputati regionali. Ma anche quelli di killer e picciotti di Cosa nostra. Gli avvisi di garanzia emessi per una necessità di ordine giuridico.

La richiesta dei sostituti procuratori è stata accolta dal Gip. Ma contemporaneamente tutte le persone su cui si stavano svolgendo indagini, nella massima segretezza, sono state informate con l'avviso di garanzia.



Francesco Marino Mannoia

RUGGERO FARKAS

Palermo. Nomi eccellenti. Quelli di politici, di ex attuali pubblici amministratori, di deputati regionali con incarichi di partito. La Procura della Repubblica ha inviato 1.500 avvisi di garanzia ipotizzando il reato di associazione mafiosa, ma anche di traffico di stupefacenti, di estorsioni, favoreggiamento. Almeno un migliaio degli avvisi di garanzia emessi scaturiscono dalle rivelazioni dell'ultimo grande pentito di mafia Francesco Marino

Mannoia. Come si è venuti a conoscenza di queste indagini dell'ultimo codice penale concede al pubblico ministero un periodo massimo di indagini preliminari di dodici mesi per i processi cominciati dal 24 ottobre dell'anno scorso al 24 aprile del '90, e sei mesi per quelli cominciati dopo quest'ultima data. Un anno è scaduto il 24 ottobre scorso. A questa data vanno aggiunti altri quarantacinque giorni: il pe-

riodo feriale. Si arriva così al 7 dicembre prossimo. Entro questa data il giudice delle indagini preliminari deve concedere la proroga di sei mesi per continuare le indagini, altrimenti le posizioni degli indagati sarebbero state archivate. L'allarme sul rischio che questi processi saltassero era stato lanciato, un mese fa, dal sostituto procuratore Roberto Scarpinato davanti al segretario del Pci, Achille Occhetto. Il magistrato aveva detto: «L'esistenza di indagini segretissime sta per essere rivelata agli stessi imputati».

Non si conoscono i nomi

degli indagati. Filtrano soltanto indiscrezioni non confermate. Ma è certo che tra le persone che hanno ricevuto la notizia di reato vi sono nomi eccellenti, come quelli di alcuni esponenti dei vecchi comitati di affari che hanno saccheggiato Palermo gestendo il giro degli appalti miliardari.

In una recente intervista televisiva, il procuratore aggiunto Giovanni Falcone aveva dichiarato che i magistrati di Palermo «stanno conducendo un'altra clamorosa inchiesta».

Oltre ai nomi elencati da Francesco Marino Mannoia nel suo lungo racconto ai magistrati, nel registro delle notizie di reato della Procura ci sarebbero anche i nomi fatti da un altro pentito: l'ex sindaco di Baucina, il professore esperto di biologia marina Giuseppe Giaccone. Lo scienziato aveva chiamato in causa numerosi politici, perfino ministri della

Repubblica, attribuendo ad ognuno un ruolo preciso nella gestione degli appalti nei piccoli centri siciliani. Il professore aveva poi ritrattato in parte le sue dichiarazioni accusando il giudice Falcone, il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno, e il suo avvocato Pietro Millo, di avergli estorto le rivelazioni sui politici collusi con la mafia.

Giaccone e Mannoia, quindi, due pentiti, sebbene di diversa estrazione, il primo scienziato di fama mondiale, il secondo raffinato esperto di morfina base e fratello di uno dei più feroci killer delle cosche, continuano ad aprire squarci di verità sulle attività di Cosa nostra e sullo stretto legame tra mafia, affari e politica. Adesso, però, più di mille persone sanno di essere nel mirino dei magistrati. E il lavoro di questi ultimi sarà molto più difficile.

Legge sui giudici di pace Milano, protestano i legali «Se non verrà modificata servirà a ben poco»

MARCO BRANDO

MILANO. L'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano - che rappresenta oltre quattromila professionisti - sembra irremovibile: «Quei nuovi giudici serviranno a ben poco». Eppure a partire dal prossimo anno 4.500 giudici di pace dovrebbero fare il loro ingresso nei palazzi di giustizia italiani. Una riforma che cancellerà i vecchi «conciliatori», quelli che fino ad oggi si sono occupati, solo in sede civile, dell'attività giudiziaria di minor rilevanza. Incarico svolto soprattutto da avvocati. Un ruolo che non viene loro più riconosciuto dal testo di legge inviato nei giorni scorsi dalla commissione Giustizia del Senato ai colleghi della Camera in vista dell'approvazione definitiva. Per altro la legge è stata approvata all'unanimità da tutti i commissari di Palazzo Madama, compreso il presidente Giorgio Covi, repubblicano, che in prima battuta aveva proposto alcuni emendamenti. Si prevede che per garantire il «vario» dei giudici di pace siano spesi 350 miliardi l'anno per un triennio. Questi - scelti tra laureati in giurisprudenza di età superiore ai 50 anni (magistrati in pensione, funzionari amministrativi e di cancelleria) - avranno un'indennità di udienza pari a circa 1.200.000 lire al mese e si occuperanno di «liti» civili, per cui sia previsto un indennizzo fino a 5 milioni, di infortunata stradale (fino a 30 milioni) e di piccoli reati penali.

Tutto ciò non soddisfa gli avvocati milanesi, che ieri - nel corso di un'assemblea - hanno criticato con forza la riforma. Non che la definiscano, a priori, sbagliata. «Rappresenta - dicono i legali - il tentativo di sbloccare la crisi della giustizia civile, assegnando a un magistrato onorario molte delle cosiddette «liti minori» ed alleggerendo il carico di lavoro della magistratura ordinaria. Tutto bene, ma solo se il giudice di pace funzionerà». Agli avvocati non va bene che il testo di legge approvato vieta ai futuri giudici di pace di svolgere altre attività, sia di lavoro autonomo che dipendente. Dicono che non ha senso aver dato a tali giudici competenze anche in materia penale (entro quali limiti lo dovrà stabilire il Governo), «troppo rilevante e delicata». Temono che le centinaia di nuovi magistrati, col loro seguito di cancellieri, finiscano per intasare definitivamente i palazzi di giustizia, già troppo stretti per i giudici ordinari. «La legge prevede che il giudice di pace tenga circa 10 udienze mensili. Solo a Milano 150 giudici terranno 1.500 udienze al mese, cioè 75 udienze al giorno. Dove?». Queste critiche degli avvocati milanesi hanno riscosso, in larga misura, il consenso di due parlamentari presenti all'assemblea, Giorgio Covi (Pri) e Ombretta Fumagalli Carulli (Dc). Il senatore comunista Giovanni Correnti, avvocato a Novara e membro della commissione Giustizia, è invece di tutt'altro parere: «La legge è valida e lo conferma la correttezza delle adesioni raccolte. E' vero, a Milano gli avvocati che hanno svolto il ruolo di giudici conciliatori hanno dato buona prova, però questo non è successo altrove. Noi vogliamo un giudice di pace forte e autorevole, che, a mio avviso, potrà smaltire metà del lavoro affidato oggi agli oberatissimi pretori. Mancheranno strutture per ospitare i giudici di pace? Può darsi. Ma non possiamo rinunciare a varare un'attesa riforma perché al settore giustizia sono destinate solo briciole. E' chiaro che con l'1 per cento del bilancio statale si può fare ben poco, però questa è una responsabilità del governo».

Parlamentari dell'Antimafia polemici con i giudici della capitale Vetere: «I clan hanno messo radici a Roma ma troppe inchieste si perdono per strada»

Concluse ieri a San Macuto le audizioni dell'Antimafia, sulle infiltrazioni mafiose nella capitale e nel Lazio. Dopo gli incontri con questore, prefetto e sindaco, la commissione si è riunita insieme ai vertici della magistratura romana. Un verdetto, tra molti distinguo, suona come una conferma. Cabras: «La mafia non è un pericolo ipotetico». Vetere critico con i magistrati. «Si è fatto poco».

Ma al di là delle affermazioni diplomatiche, trapela una certa insoddisfazione. Nel corso dell'incontro, Ugo Vetere, ieri presidente del gruppo di lavoro, ha criticato la tiepidezza dei magistrati, contestando l'esiguità dei risultati e la riluttanza a parlare di una presenza mafiosa nel Lazio. Dal 1985 ad oggi, infatti, sarebbero stati avviati 15 procedimenti, tuttora in istruttoria, e altri sei già conclusi, il più delle volte con l'assoluzione degli imputati. Troppo poco, secondo Vetere.

«Con troppa facilità si riduce il problema della criminalità a Roma a quello della delinquenza minorile dei nomadi o degli extracomunitari - ha commentato Vetere, dopo l'incontro -. Qui c'è ben altro. Chiamiamola pure «Gaetano» se

vogliamo, ma la mafia c'è». L'indagine romana dell'Antimafia per il momento si conclude, con l'audizione del presidente della Provincia e della Regione. Ma già nei giorni scorsi il presidente Gerardo Chiaromonte ha fatto intendere che i lavori potrebbero riprendere con analoghe iniziative per le altre province laziali, Latina in testa.



Ugo Giudiceandrea

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Chiamatela come vi pare, ma la mafia c'è». Quattro ore di confronto serrato, e a tratti anche teso. A palazzo San Macuto, la riunione di lavoro dell'Antimafia e i vertici della magistratura romana, ha confermato quello che lo stesso vicepresidente della commissione, Paolo Cabras, ha definito più che un sospetto. Le due giornate di audizioni, mese in agenda per sondare che cosa si sta muovendo dietro le quinte, in previsione dell'ondata di finanziamenti messi in moto dalla legge su Roma capitale, si sono concluse con una conferma, seppure filtrata attraverso molti distinguo. La capitale non è vaccinata contro il virus mafioso. Anzi, la complessità del suo sistema di poteri economico-finanziari ne fa un terreno fin troppo fertile.

«La mafia infiltra attività economiche e produttive e collude con i poteri politici e istituzionali - ha detto Cabras -. A Roma sono già stati utilizzati questi canali per transazioni finanziarie. Il potere economico è la forza della mafia». Il pericolo mafioso, quindi, viaggia in doppio e giro per gli uffici, ma non per questo è meno insidioso. E la capitale non sfugge. Una situazione allarmante? «Soprattutto per la autorità investigative - ha aggiunto Cabras -. I magistrati avvertono la pericolosità della situazione».

«Con troppa facilità si riduce il problema della criminalità a Roma a quello della delinquenza minorile dei nomadi o degli extracomunitari - ha commentato Vetere, dopo l'incontro -. Qui c'è ben altro. Chiamiamola pure «Gaetano» se vogliamo, ma la mafia c'è». L'indagine romana dell'Antimafia per il momento si conclude, con l'audizione del presidente della Provincia e della Regione. Ma già nei giorni scorsi il presidente Gerardo Chiaromonte ha fatto intendere che i lavori potrebbero riprendere con analoghe iniziative per le altre province laziali, Latina in testa.

SPAZIO IMPRESA DEL'UNITA' ISTITUTO DI STUDI P. TOGLIATTI

presentano

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economiche-commerciali nel mercato della prossima generazione a cura di Maurizio Quondoli

Giuseppe Castelli, Federico Galati, Victor Uckmar, Vladimir Schulnikov, Mario Rosconi, Luigi Marsolongo, Yveline Barbieri, Carlo De Filippo, Gilberto Gabrielli

FRANCO ANGELI

IN TUTTE LE MIGLIORI LIBRERIE ITALIANE È in preparazione l'edizione russa Per prenotazioni: tel. 06/93.58.007

Criminalità 16 arresti a Como Sei sono guardie giurate

COMO. Sedici persone, tra cui sei guardie giurate, sono state arrestate dalla polizia di Como nell'ambito di un'indagine su una serie di rapine avvenute in Lombardia. Quattro degli arrestati sono accusati, oltre che di associazione per delinquere, anche di sequestro di persona. La polizia, nell'appartamento di uno degli arrestati, ha sequestrato numerose armi. Secondo la polizia i sedici arrestati sarebbero implicati nella rapina del settembre scorso alla filiale della Banca popolare di Lecco e a Novedrate. Il bottino della rapina fu di duecento milioni e nell'occasione i rapinatori sequestrarono il cassiere della banca. Nel marzo scorso invece la banda, secondo le indagini della polizia, aveva tentato di svaligare il caveau dell'Eisa, un istituto di vigilanza comasco. I rapinatori avevano tenuto sequestrato a lungo nella sua abitazione il caposervizio dell'Istituto, Pietro Brenna, e i suoi familiari. Erano convinti che gli avrebbe aperto il caveau ma Brenna non conosceva la combinazione, per cui lo abbandonarono a Quarto Oggiaro, un quartiere di Milano. Gli arrestati, inoltre, potrebbero essere gli autori dell'assalto al furgone blindato carico di orologi avvenuto a Milano nel maggio scorso e di numerose altre rapine avvenute in provincia di Bergamo e di Firenze.

Due colpi in Puglia Rapinati 2 miliardi alle Casse risparmio di Taranto e Bari

TARANTO. Quasi due miliardi di lire hanno fruttato due rapine in banca, tutte e due nella Cassa di risparmio di Puglia. Una a Taranto, per circa un miliardo e mezzo, l'altra a Bari per 400 milioni. Sei rapinatori che erano entrati prima dell'apertura dell'agenzia principale tarantina, in corso Umberto, hanno atteso l'arrivo dei primi tre impiegati e, con la minaccia di pistola, si sono fatti aprire la cassaforte impossessandosi di circa un miliardo e mezzo di lire. I sei, uno dei quali era con il volto scoperto e indossava una divisa da poliziotto, sono quindi fuggiti a bordo di due auto che erano state parcheggiate nei pressi della banca, con alla guida alcuni complici. I due rapinatori sarebbero entrati all'interno della banca da una porta di servizio. Si sono anche impossessati di assegni per tre miliardi, naturalmente, non riscuotibili.

Nel pomeriggio in un'agenzia di Bari, in corso Italia, secondo rapina. A consumarla è arrivato un bandito solitario, il quale ha atteso l'arrivo dell'addetto alle pulizie e lo ha seguito all'interno mascherandosi il volto e minacciandolo con una pistola. Dopo essersi impossessato di 400 milioni, è fuggito in sella ad una bicicletta, secondo alcuni testimoni.

NELLE EDICOLE E NELLE LIBRERIE

Pomicino, Scotti, Gava, De Mita & C.

Dieci anni di potere e terremoto

GRAZIE, SISMA

di Andrea Cioquegrazi, Enrico Fierro, Rita Pennarola

AVOCÈ

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

CONSORZIO PO-SANGONE

per la depurazione delle acque reflue tra i comuni di:

TORINO - BEINASCO - BORGARO - BRUNO - CASELLE DREUENO - GRUGLIASCO - LEINI - MONCALIERI - NICHELINO ORBASSANO - RIVALTA - SAN GILIO - SAN MAURO TORINESE SETTIMO TORINESE - TROFARELLO - VENARIA

10123 Torino, via Pomba 29 tel. (011) 5223.1 - telefax (011) 5223.207

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1989 (*).

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni) Altre entrate correnti	23.326	21.200	Correnti Rimborsato quote di capitale per mutui in ammortamento	23.245	19.273
Totale entrate di parte corrente	23.326	21.200	Totale spese di parte corrente	81	69
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni) Assunzione prestiti	27.310	1.256	Spese di investimento	23.326	19.342
Totale entrate conto capitale	27.310	1.256	Totale spese conto capitale	27.310	12.528
Partite di giro	1.193	767	Rimborsato prestiti diversi da quote capitali per mutui	27.310	12.528
Disevanzo	---	---	Partite di giro	1.193	767
Totale generale	51.639	22.456	Avanzo	---	---
			Totale generale	51.639	32.837

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

Personale	L. 3.999
Acquisto beni e servizi	L. 15.124
Interessi passivi	L. 151
Investimenti effettuati direttamente dall'Am.m.	L. 12.528
Investimenti indiretti	L. ---
Totale	L. 31.602

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal consuntivo dell'anno 1989	L. 13.219
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	L. 42
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989	L. 13.177
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	---

4) le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti: n. abitanti 1.360.000 (in lire)

Entrate correnti	L. 15.588	Spese correnti	L. 14.171
di cui: contributi e trasferimenti	L. ---	di cui personale	L. 2.940
altre entrate correnti	L. 15.588	acquisto beni e servizi	L. 8.381
		altre spese correnti	L. 2.850

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO avv. Umberto Giardini